

Nelle Faustissime Nozze

4
scfd.

DEI NOBILISSIMI SIGNORI

GIOVANNI MARCHESE FUMANELLI

ED

ROSA CONT. DA PERSICO

ODE

dedicata al Nobilissimo Sig.

FRANCESCO March. FUMANELLI

PADRE DELLO SPOSO



VERONA

Dalla Tipografia Vicentini e Franchini Impr.

1865.

100

100

100

Regiatifs. Sig. Marchese

Di bei fiori poetici, io credo certo, verranno liete ed adorne le Nozze del ben amato suo gentilissimo figlio Giovanni colla Nobilissima Contessa Rosa da Persico, dacchè, anche lasciando la Nobiltà di loro illustri Famiglie, accidentale ornamento proveniente dagli Avi, posseggono tutti e due cotale e tante personali doti e belle virtù da non lasciare a' poeti troppa agevolezza e necessità di scorrere i campi immensi della poesia e delle immaginazioni per ghermirsi alcun tema alla loro cetra, mentre in questo ben assortito Connubio possono andare consolati e contenti. In quanto a me e alla peculiare condizione, non potendo non sovvenirmi di avere per somiglianti nozze dell' eccelsa Casa de' Conti Buri, in cui vissi tanti e tanti anni consolatissimo precettore, scritto e già pubblicato, o in verso o in prosa, memorie e cantici spettanti sempre a quell' aurea Famiglia, mi tengo in un già fermo e meco stesso

48

patteggiato dovere di por la mano alla penna anche in codeste auspicatissime Nozze, e indi traendo alcuna idea, che parmi non tanto usitata nè vagheggiata da altri, deliberai pigliarmi a tema il dono, che il March. Giovannino ha fatto alla Sposa del Ritratto dell' amatissima Contessa Giulia madre sua, già rapitagli dalle tenere braccia di non ancor tre anni.

Codesto atto, ch'io chiamo espansivo d'innocente pietà, con peculiari sensi e semplicissimo stile, e quasi in confidenziale alloquio che fa lo Sposo alla Sposa, ho posto in un' Ode, nella quale tornandomi alla memoria la vita giovanile e le virtù di quell'inclita Dama, troppo pianta e ricordata dalla paterna Famiglia, e dalla Famiglia maritale lagrimatissima, scrissi poetando di quanto fui testimonio, e quanto mi sovvenne aver udito in Casa Fumanelli e Buri, e spero che tutte e due converranno meco che scrissi provatissime verità.

Laonde se quelle doti di anima intemerata della Marchesa Giulietta erano tali e degne di ogni bella estimazione ed imitazione, saranno codeste un nuovo tesoro prezioso da aggiungersi agli altri delle Donne nobilissime antiche e di non lontani tempi, che illustrarono de' pregi loro la famiglia de' Marchesi Fumanelli, quali sarebbero un' Angela Rotari, una Teresa di Serego, una Giulia Darif. Ora la novella Sposa Contessa Rosa da Persico, vero intatto fiore allevato in un giardino di eletti Chiostri, come ape industrie suggerendo gli esempi delle chiare Donne antiche e odierne, che nella nuova Famiglia la precedettero, e delle non meno celebri della paterna sua, a cui era vero conforto e domestica operosità esemplare, e delle non meno illustri Donne la Principessa Maria Giovanelli e Contessa Pompei, zie affettuosissime del novello Sposo, (che con esso il Sig. Conte Gio. Batta Buri lor fratello vanno lietissime del presente ap-

pladitissimo Connubio) porgerà, ne son certo, frutti saporitissimi di peregrine virtù, e ne accrescerà il decoro con ogni bello studio d'imitazione e col progredire nei luminosi presagi della propria educazione e intelligenza religiosa e civile. Sia questo il suggello della presente nuziale letizia e della invocata benedizione celeste, come è il voto accesissimo di chi ha il piacere di riaffermarsi

di Lei, Sig. Marchese

Li 11 Settembre 1865

Omitissimo Antico Setoidore
P. CÀMILLO CESARE BRESCIANI
Prefetto de' Camilliani.

ALL' ATTO CORDIALE E PIO
CHE LO SPOSO PORGE IN DONO ALLA SPOSA
IL RITRATTO DELLA PROPRIA MADRE
Fu GIULIETTA de' Conti BURI
DE' MARCHESI FUMANELLI

ODE

Forma virtutis, imago bonitatis

* **M**ia Sposa: ecco l'immagine
D'un mio più caro Oggetto,
Cui vezzeggiando bambolo
Rapiami a inconscio affetto,
E come appresi ch'era mia, l'ho pianta;
La strinsi a madre, e venerai qual santa.

Non fu mai di che in teneri
Sguardi non fossi a lei,
E quasi in fiore angelico
Spiegassi i pensier miei.
Oh quanto è ver che in attrazione pia
Lega madre a' figliuoi virtù natia!

Di pargoletto a giovane
Corsi i più fervid'anni:
Il genitor sollecito
Guardommi ai mille inganni:
Ma Tu, madre, su meolgevi il ciglio,
E di lassù s'ebbe ogni grazia il figlio.

Si, è ver che un cor tutt'anima
Nel genitor m'ebb' Io,
Saggio, discreto, vigile,
Di retti sensi e pio:
Ma inteneriami spesso udire il padre:
Oh qual consorte io persi, e tu qual madre!

Ella amorosa a' suoceri,
Ch'essi tenean qual figlia,
Fu pace, amor, delizia
A questa mia famiglia;
D'ogni onestade e religione esempio,
Norma nel conversar, specchio nel Tempio.

Quel suo bel volto assimila
Dei genitor la forma;
Candor, dolcezza e amabile
Serenità l'informa:
Da quei sguardi, que' tratti e quella idea
L'arte a natura i più bei fior traea.

E già le virtù splendide
Ravvivano il pennello;
Esse di là derivano
Senso moral più bello:
Morta è l'effigie, e solo allor s'avviva
Ch'una virtù di ciel gridi: ella è viva.

Or tu l'avviva, o fede,
A cui fu umile ancella;
Più ti contempla e crede,
Tu sembri a lei più bella:
Anco ragion t'ossequia in suo pensiero
Alto gridando: o fede, hai còlto il vero.

Saggia, ma umil s'occulta,
Buona in suo ben s'alletta,
D'ogni altrui bene esulta,
Piange all'altrui disdetta:
Entro al cor chiude un'alma sì pietosa,
Che alle bell'opre non fu mai ritrosa.

Nata al sentir de' carmi,
Temprò virginea cetra,
Follie dispetta ed armi,
Primo suo volo è all'etra,
E temprava de' Cieli l'armonia,
Mentre l'eterno Facitor li ordia.

È voce che le sfere,
Mentre surcean dal nulla,
Le sacre rime altere
Udian della fanciulla,
E ripetean: costei laggiù s'aggira,
Ma quassuso s'affretta e si desira.

Eppur qui mite e docile
Sua volontà correa
Dove il dover di figlia
E sposa la chiedea;
E me, solo suo ben, trienne infante
Non ismarria di vista un solo istante.

Pura coscienza e speme,
Bella pietade e intatta;
Anche sull'ore estreme,
Pia se l'avrian ritratta:
Ch'anco d'eternitade in sulle porte
Spogliò degli orror suoi l'ombra di morte.

Già lieta e pellegrina
La croce ribaciando
Sentissi esser divina
Nel gran passaggio infando:
Mirò quel segno, e sciolto il mortal velo,
L'alma levossi ed era accolta in cielo.

Rosa, almo fior da Persico,
Nodrita in seno a' Chiostri,
Anche rattempra un gemito
Che turbi i voti nostri.
Oggi il fiorito nuzial giardino
Cangiasi tutto in un altar divino.

Ivi la pia memoria
Di Giulia mia rinfiora;
Ivi l'immensa gloria
Del sommo Amor s'adora;
I miei parenti, i tuoi, gli avi, gli amici
Ne saran tra que' fior genj felici.

Or tu il dipinto amato
In bella luce appendi;
Fie l'occhio tuo beato
Come più il guardo intendi;
Dacchè se l'occhio e l'alma in lui s'affisa,
Colgon indi un desio che imparadisa.

